

Dal carcere duro alla libertà, la storia di Pasquale Bonavota

Nel luglio del 2024 era stato trasferito al “carcere duro”, da ieri è completamente libero. È la parabola di Pasquale Bonavota che ieri sera ha incassato l’ennesima assoluzione della sua carriera giudiziaria. Già prima del maxi processo, il presunto capo del clan di Sant’Onofrio era stato indagato e assolto anche per le accuse di omicidio. Quella di ieri sarebbe la nona assoluzione, una sorta di record. Eppure dal blitz del 19 dicembre del 2019, Pasquale Bonavota era stato inserito tra i latitanti più pericolosi d’Italia. Le inchieste restituivano un doppio profilo: prima un “boss bambino” abituato a maneggiare armi già a 16 anni, poi un «malandrino con cervello» capace di far uscire il suo clan dai ristretti confini di Sant’Onofrio per creare una vera e propria holding criminale con ramificazioni ormai consolidate in Liguria, Piemonte e Lazio. Il 27 aprile del 2023 i carabinieri lo avevano scovato, dopo quattro anni di latitanza, nel “cuore” di Genova, mentre pregava seduto su una panca nella cattedrale di San Lorenzo. Pochi mesi dopo era finito al 41bis. In udienza, durante il processo, aveva detto: «Non ero latitante, ma innocente». I giudici in primo grado gli avevano inflitto 28 anni, ora per Pasquale Bonavota, difeso dagli avvocati Tiziana Barillaro, Angela Compagnone e Filippo Giunchedi, è arrivata l’assoluzione piena e la libertà. Ma non solo l’ex latitante, con la sentenza emessa ieri dalla Corte, presieduta da Loredana De Franco, molti degli imputati torneranno liberi. I giudici infatti hanno dichiarato, anche per molti dei condannati, la perdita di efficacia della misura cautelare. Così come in libertà stanno tornando gli imputati giudicati con rito abbreviato. La Corte di Appello, in accoglimento dell’istanza presentata dall’avvocato Sergio Rotundo, ha disposto l’annullamento dell’ordine di esecuzione emesso per Gregorio Giofrè disponendone la scarcerazione. La decisione s’inserisce nel solco della decisione assunta dalla Prima Sezione Penale della Cassazione che nel decidere il ricorso presentato dagli avvocati Sergio Rotundo e Antonio Galati ha dichiarato la non esecutività della sentenza emessa dalla Corte di Appello nel processo Rinascita troncone abbreviato. Questa la prima decisione assunta dalla Corte di appello dopo al decisione della Cassazione. Dopo tale pronuncia, infatti, diverse sono state le istanze depositate dai vari difensori e sulle quali si attende a breve la decisione. Diverse, infatti, sono le posizioni rispetto alle quali la decisione dei giudici di legittimità potrebbe portare alla scarcerazione.